A Pina
mia moglie

© Edizioni Lanterna Magica
Via Goethe, 43
90138 Palermo
Tel./Fax: 091 584193
magiclantern@email.it

Grafica e Impaginazione:
Salvatore Zafarana, Giuseppe e Vincenzo Mirisola

© per le immagini: Franco Cingolani

© per i testi: gli autori

Traduzione inglese:
Simona Petrelli e John Wigley

Traduzione spagnolo:
Dora Giràldez Marchetti e Cecilia Silva Mendéz

L'autore ringrazia:
il figlio Paolo,
Monica Marini e lo Studio Tanoni di Recanati

Preparazione dei file e curve degli inchiostri per la
stampa in tricromia di grigi di Vincenzo Mirisola

ISBN 978-88-903659-7-3

Franco Cingolani

Vedute e Visioni

Testi di Vincenzo Marzocchini

LanternaMagica Edizioni

Vedute e Visioni
Ritagli di architetture

Posso dire che negli ultimi dieci anni ho imparato a fotografare senza guardare - ma non senza vedere. Cammino portando costantemente in spalla, dovunque io sia, la macchina fotografica. Poi, in un istante, sento di essere entrato in una zona d'energia e mi fermo. Immediatamente perdo il mio slancio. Non v'è ragione di avanzare oltre. Non è qualcosa che posso vedere [...] È un campo di forza in cui entro, che mi impedisce di andare avanti.
Joel Meyerowitz[1]

Davanti alle fotografie di Franco Cingolani, due aspetti formali focalizzano il nostro sguardo: il contrasto di volumi, spazi, linee; la molteplicità di linguaggio, la complessità di sintassi. Seducente diafonia di elementi dissonanti, accostamento tra due oggetti contigui di opposta natura, un'equilibrata sintesi/antitesi, un'armonica visione di due vedute opposte; la levità contrapposta alla pesantezza: i moderni materiali da costruzione innestati sulle rocce, sulle primordiali strutture architettoniche della natura.
Herbert Bayer, allievo e docente presso la scuola del Bauhaus, si attribuiva l'appellativo di architetto del paesaggio. È questo l'atteggiamento filosofico che da qualche anno contraddistingue l'approccio fotografico di Franco Cingolani nei confronti del territorio. L'unitarietà del quadro, la convergenza degli elementi compositivi, scaturiscono da una penetrante capacità di vedere, da un allenato senso indagatore estraneo al comune guardare. I prelievi visivi, ora grandangolari ma frequentemente accorciati, assumono il carattere di prosa essenziale, di racconto ellittico; si trasformano per scelta dell'autore in lapidari versi (inquadrature strette) e chiudono la serie delle immagini accentuando il nocciolo del discorso senza sbavature retoriche.
In effetti, le vedute naturali ed artificiali di Cingolani, che scivolano in voluti e ponderati ritagli architettonici, oscillano tra descrizione e trasfigurazione, tra narrativa e poesia. Le vedute si trasformano in visioni senza ricorrere alle alchimie nella camera oscura o all'ausilio di tecnologie digitali per alterarne toni e tagli. Le esposizioni, effettuate con un obiettivo zoom su supporti analogici, di preferenza diapositive 100 ISO, vengono acquisite con i moderni scanner e restituite su carta o cartocino per stampa digitale di ottima qualità. L'autore riprende o trasforma il mondo sia con emulsioni a colori che in bianconero; delle stesse vedute, talvolta, ci offre due versioni: una policromatica e l'altra secondo la classica scala tonale monocromatica del bianconero. Davanti a noi c'è qualcosa, e noi, con gli occhi, interroghiamo il suo manifestarsi. In genere si crede che la cosa guardata sia passiva e che siamo noi, nell'osservarla, a essere attivi. In realtà qualche cosa succede [...] è che, a un certo punto, dalla cosa si sprigiona un'energia che è lì per incontrarsi con l'energia contenuta nello sguardo di chi osserva.[2]
Tra lo sguardo di Franco Cingolani e le strutture di Santiago Calatrava Valls si instaura una perfetta simbiosi: l'ingegnere-architetto-scultore di Valencia riesce a fondere pesantezza e lievità, flusso e staticità, dinamismo e

stabilità, territorio e artificio per creare un nuovo spettacolare paesaggio; l'artista di Recanati, mediante prospettive singolari, sovrappone il documento ad un'idea meno pragmatica e più concettuale della fotografia riuscendo a sublimare con le sue inquadrature il gioco di continui rimandi ai vari elementi strutturali creato nell'opera di Calatrava.

L'azione del vedere, che caratterizza il fotografo marchigiano, viene catturata, rimane ipnotizzata dall'oggetto: dalla sua evidenza, prima; dalle sue forme latenti, successivamente. È la fortunata (fotograficamente) scuola dei Becher alla quale Cingolani attinge.

Penso sempre solo alle cose. [...] ad articolare lo spazio, ad articolare le linee rette con quelle curve. Penso all'armonia fra piccole forme rotonde, magari divergenti, e linee diritte [...] La cosa più importante per me è la volumetria, racchiusa nella base e nell'altezza. La volumetria nella superficie, la profondità nel sentimento della superficie, l'architettura del quadro.[3] *[...] Mi è sempre sembrato che la cosa più importante sia cogliere l'oggetto che vedo, perché il che cosa conta più del come. Solo dal che cosa nasce il come!* [4]

La concezione artistica di Franco Cingolani, l'interpretazione e la resa iconica del mondo da parte del fotografo recanatese; seguono dei canoni estetici improntati all'ottimismo e proiettati nel futuro. Nelle sue immagini non leggiamo l'analisi critica dell'impatto ambientale esercitato dalle strutture architettoniche, piuttosto vi scorgiamo dei prelievi estetici inusuali suggeriti dall'incontro tra natura e artificio. Un modo di vedere tra i tanti possibili di cui disponiamo e possiamo usufruire.

Vincenzo Marzocchini

Note

[1] In Francesco Zanot, *Il momento anticipato Joel Meyerowitz, Richard Misrach*, Edizioni della Meridiana 2005, p. 127
[2] John Berger, *Modi di vedere*, Ed. Bollati Boringhieri 2004, pp. 11-12
[3] Max Beckmann, *Dichiarazione di poetica*, 1918, in Elena Pontiggia (a cura di), La nuova oggettività, Ed. Abscondita 2002, pp. 12-13
[4] Otto Dix, *L'oggetto è la cosa fondamentale*, ibid., p. 46

Views and Visions
Architectonic cuttings

I can tell that in the last years I learnt
to photograph without see – but not without watch.
I walked taking with me always, wherever
I'll be, my camera. Then, in a moment I feel
to be in an energy zone and I stop.
Immediately I lost my rush. There isn't any reason
to go on. It's not something I can see [...]
it's a power's field that I get in, that prevent me to go on.
Joel Meyerowitz[1]

In front of Franco Cingolani's pictures, two formal elements hit our look: the volumes' contrast, spaces, lines; the languages variety, the syntax's complexity. Charmed diaphony of dissonant elements, approaching between two near objects of opposite nature, a balanced synthesis/antithesis, an harmonic vision of two opposite views; the lightness exact opposite heavy: modern materials fixed in the rocks, on the nature's primordial architectonic structures.

Herbert Bayer, pupil and teacher at the Bauhaus' school, gave to himself the appellative of landscape's architect. This is the philosophical attitude that for some years marks the photographic approaching of Franco Cingolani as regards the territory. The picture's unitary, the composed elements' convergence, derived from a penetrating ability of view, from a trained investigating sense, not connected with the common view. The visual drawings, sometimes wide-angle, but frequently shorted, have an essential prose's character, an elliptical tale; they transform by the author choosing, in lapidary verses (tight frames) and they close the set of imagines, emphasizing the gist of the speech without rhetorical slowness.

In fact, the Cingolani's natural and artificial views, that fall in wanted and pondered cuttings, they waver between description and transfiguration, between narrative and poetry. The views transformed in visions without any alchemy in the dark room or without the digital technology help to alter tones and cuttings. The exposure made with zoom lens on analogical supports, best 100 ISO slides, have been acquired with modern scanners and impressed on paper or on a best quality digital thin card. The author takes and transforms the world whether with emulsion colors or black and white; about the same views he offers two versions: the first polychromatic and the second monochromatic classical tonal step of black and white.

In front of us there's something and, with eyes, we ask its reveal. In general we think that the viewed thing is passive and we are active observing it. As matter o f fact something happens [...], in after some time from the thing comes out an energy that is on the point of to meet with the energy contained in the look whose is watching.[2]

Between the Franco Cingolani's look and the Santiago Calatrava Valls' structures can be established a perfect symbiosis: the engineer-architect-sculptor of Valencia can melt heavy and lightness, flood and stability, territory

and artifice to create a new spectacular landscape: the artit from Recanati, by rare perspectives, put on the document and an idea less pragmatic and more conceptual of the photography, succeeding to sublimate with his frames the play of sending back to the different structural elements created in the Calatrava's work of art. The see's action, that marks the marchigiano photographer, it's caught, hypnotized by the object: before from its evidence; then by its hidden forms. It's the lucky (photographically) Becher's school that Cingolani draws.
I always think that are the things [...] that mark the space, the straight lines with some curves. I think of the harmony between the circle forms, maybe divergent, and straight lines [...] The most important thing for me is the volumetric, closed between base and high. The volumetric in the surface, the deep in the surface's sentiment, the architecture in the picture [3] *[...]It always seemed that the most important thing be taking the object I see, because "what" counts more than "how". Just from "what" births "how"!* [4].
The Franco Cingolani's artistic conception, interpretation and the iconic return of the world by the recanatese photographer, follow the esthetic canons impressed on optimism and project in the future. In his imagines we don't read the critical analysis of the environment impact made by the architectonic structures, rather we can perceive some unusual esthetic draws suggested by the meeting between nature and artifice. A way to see between any others possible that we have and can be use.

Vincenzo Marzocchini

Note

[1] In Francesco Zanot, *Il momento anticipato Joel Meyerowitz, Richard Misrach*, Edizioni della Meridiana 2005, p. 127
[2] John Berger, *Modi di vedere*, Ed. Bollati Boringhieri 2004, pp. 11-12
[3] Max Beckmann, *Dichiarazione di poetica*, 1918, in Elena Pontiggia (a cura di), La nuova oggettività, Ed. Abscondita 2002, pp. 12-13
[4] Otto Dix, *L'oggetto è la cosa fondamentale*, ibid., p. 46

Vistas y Visiones
Recortes arquitectónicos

"Puedo decir que en los últimos diez años he aprendido
a fotografiar sin mirar - pero no sin ver.
Camino llevando constantemente al hombro la máquina fotográfica.
Después, en un instante siento que he entrado en una zona de energía
y medetengo. Inmediatamente pierdo mi ímpetu.
No hay razón para avanzar más allá. No es algo que puedo ver [...]
Es un campo de fuerza en el que entro, que me impide
seguir adelante.
Joel Meyerowitz[1]

Ante las fotografías de Franco Cingolani, dos aspectos formales enfoca nuestra mirada: el contraste de volúmenes, espacios, líneas, la multiplicidad del lenguaje, la complejidad de la sintaxis. Diafonía seductora de elementos disonantes, acercamiento entre dos objetos contiguos de naturaleza opuesta, una equilibrada síntesis-antítesis, una harmónica visión de dos vistas opuestas, la levedad contrapuesta a la pesantez, los modernos materiales de construcción injertados en las rocas, sobre las primordiales estructuras arquitectónicas de la naturaleza.
Herbert Bayer, alumno y docente en la escuela de Bauhaus, se atribuía el apelativo de arquitecto del paisaje. Es ésta la actitud filosófica que desde hace algunos años distingue el acercamiento de Franco Cingolani al territorio. El carácter unitario del cuadro, la convergencia de los elementos compositivos, surgen de una penetrante capacidad del ver, de un ejercitado sentido indagatorio, ajeno a la mirada común. Las tomas visivas, a veces con gran angular, pero frecuentemente acortadas, asumen el carácter de prosa esencial, de narración elíptica, se transforman -por elección del autor- en versos de estilo lapidario (encuadres estrechos) y cierran la serie de imágenes acentuando el meollo del discurso sin excedentes retóricos.
En efecto, las vistas naturales y artificiales de Cingolani, que se deslizan en voluntarios y ponderados recortes arquitectónicos, oscilan entre descripción y transfiguración, entre narrativa y poesía. Las vistas se transforman en visiones sin recurrir a la alquimia en la cámara oscura o al auxilio de tecnologías digitales para alterar tonos y cortes. Las exposiciones, efectuadas con un objetivo zoom sobre soportes analógicos, preferentemente diapositivas 100 ISO, son adquiridas con los modernos scanners y volcadas sobre papel o cartulina para impresiones digitales de óptima calidad. El autor capta o transforma el mundo, ya sea con emulsiones de color o en blanco y negro; de las mismas vistas, a veces, nos ofrece dos versiones: una policromática y otra según la clásica escala tonal monocromática del blanco y negro.
Ante nosotros hay algo y nosotros, con los ojos, interrogamos su manifestación. En general se cree que la cosa mirada es pasiva y que somos nosotros, al observarla, en ser activos. En realidad algo sucede (...) es que a un cierto punto, de la cosa se libera un energía que está allí para encontrarse con la energía contenida en la mirada del que observa.[2] Entre la mirada de Franco Cingolani y las estructuras de Santiago Calatrava Valls se instaura

una perfecta simbiosis: el ingeniero-arquitecto-escultor de Valencia logra fundir pesantez y levedad, flujo y estatismo, dinamismo y estabilidad, territorio y artificio para crear un nuevo y espectacular paisaje. El artista de Recanati, mediante perspectivas singulares, superpone el documento a una idea menos pragmática y más conceptual de la fotografía, logrando sublimar con sus encuadres el juego de continuas remisiones a elementos estructurales creado en la obra de Calatrava. La acción del ver que caracteriza al fotógrafo de "Le Marche", es capturada y permanece hipnotizada por el objeto: primero por su evidencia, y después por sus formas latentes. Es la afortunada (fotográficamente) escuela de Becker en la que Cingolani abreva.

Pienso siempre sólo en las cosas (...) en articular el espacio, en articular las líneas rectas con las curvas. Pienso en la armonía entre pequeñas formas redondas, tal vez divergentes, y líneas rectas (...) La cosa más importante para mí es la volumetría encerrada en la base y en la altura. La volumetría en la superficie, la profundidad en el sentimiento de la superficie, la arquitectura del cuadro (3) (...) Siempre me ha parecido que lo más importante es coger el objeto que veo porque el que cuenta más que el cómo. Sólo del qué cosa nace el cómo! [4]

La concepción artística de Franco Cingolani, la interpretación y la representación icónica del mundo por parte del fotógrafo de Recanati, siguen cánones estéticos con la impronta del optimismo y se proyectan al futuro. En sus imágenes no leemos el análisis crítico del impacto ambiental ejercitado por las estructuras arquitectónicas, más bien percibimos tomas estéticas inusuales sugeridas por el encuentro entre naturaleza y artificio. Un modo de ver entre los tantos posibles del que disponemos y podemos disfrutar.

Vincenzo Marzocchini

Notas

[1] En Francesco Zanot, *Il momento anticipato Joel Meyerowitz, Richard Misrach*, Edizioni della Meridiana 2005, p. 127
[2] John Berger, *Modi di vedere*, Ed. Bollati Boringhieri 2004, pp. 11-12
[3] Max Beckmann, *Dichiarazione di poetica*, 1918, en Elena Pontiggia (al cuidado de), La nuova oggettività, Ed. Abscondita 2002, pp. 12-13
[4] Otto Dix, *L'oggetto è la cosa fondamentale*, ibid., p. 46


GEORGIA


confortel Aqua











